

Cominciò della Sera - 17 aprile 1954

DRAMMA DI ELIOT A TORINO

«Il ministro a riposo»

I tre atti sono stati messi in scena da José Quaglio per il Teatro Stabile con Laura Adani, Mario Feliciani, Annabella Andreoli, Gianni Bonagura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Torino, 16 aprile.

Quando si dicesse che con il teatro greco Thomas Stearns Eliot ha un fatto personale, si ripeterebbe cosa già detta a proposito d'altri grandi drammaturghi. Un fatto di tal genere ebbe anche Ibsen, con il quale *Il ministro a riposo*, ieri sera allestito dal Teatro Stabile di Torino, sembra avere parentele più rilevanti di quante non abbia con il Sofocle dell'*Edipo a Colono*.

Di drammaturgia preeschilea si era parlato al tempo di *Assassino nella cattedrale*. E di Sofocle, di Edipo e di Antigone si parlò nel 1958, allorché *The Elder Statesman* (che l'anno successivo, nella versione italiana di Desideria Pasolini, l'Istituto del dramma popolare di San Miniato, allestito con il titolo *Il grande statista*) fu rappresentato al Festival di Edimburgo, che del teatro di Eliot si è da tempo eletto patrono. E a titolo di cronaca si può rammentare, che mentre da una parte si faceva insistentemente il nome di Edipo, dall'altra l'attore Paul Roger, che aveva assunto il personaggio di Lord Claverton, protagonista dell'opera, venne alla ribalta con una faccia in tutto simile a quella di Macmillan, allora capo del governo.

□

Certo, in questo dramma dalle apparenze realistiche la preordinazione si avverte fin dal primo momento. Claverton, che è stato ministro, banchiere e presidente di grandi enti finanziari, in seguito a un infarto è stato costretto a rinunciare agli incarichi pubblici. Vedovo con due figli (una ragazza, Monica, la cui edizione ricorda appunto Antigone; e Michael, il quale rischia di perdersi, forse anche a motivo della opprimente rinomanza del padre), trovandosi a disporre del tempo che una volta era invece assorbito dai suoi innumerevoli affari, si trova per la prima volta nella condizione ideale per fare un bilancio della propria vita, quanto dire di misurare la solitudine entro la quale è sprofondato dal momento in cui è ridiventato, se non proprio un uomo qualunque, un personaggio di cui nessuno ha più bisogno.

Per Claverton, insomma, è arrivato il momento della compassione. E se per caso egli non se ne fosse ancora avveduto, a stimolarlo a un esame di coscienza provvederebbero (oltre che la necessità di provvedere all'avvenire del figlio e di tempestivamente allontanarlo dall'Inghilterra) due vecchie, sgraziate conoscenze: un tale Federico Gomes, vecchio compagno di scuola divenuto cittadino sudamericano per rifarsi di una condanna penale alla quale Claverton non fu totalmente estraneo; e la matura signora Charchill, diva del varietà oggi divenuta rispettabile grazie alle sostanze ereditate dal marito, nell'animo della quale Claverton aperse una ferita non ancora rimarginata.

Quali sono le colpe che questi due personaggi, ai quali in definitiva spetterà di salvare il pericolante Michael, direttamente e indirettamente rimproverano all'illustre Claverton? Gomes sedeva a fianco di Claverton, sulla stessa macchina, la notte in cui Claverton investì un vecchio sdraiato sulla strada, e proseguì per non essere costretto a confessare in qual modo aveva trascorso la serata (che il vecchio fosse già morto, come si seppe più tardi, questa non era circostanza che potesse ridurre la sua colpa). In quanto alla signora Charchill, la sua accusa è incontrovertibile. Amata da Claverton, ch'essa amava, il loro matrimonio non si fece perché per Claverton si era affacciata la possibilità di contrarre un matrimonio che avrebbe grandemente giovato alla sua carriera politica.

Questi sono i fatti schematici che un po' alla volta inducono Claverton, bisognoso di contrizione, a confessarsi ai propri figli e al fidanzato di Monica, prima di un commiato che può essere inteso come una specie di morte metafisica, o una premorte che l'accento funereo del testo chiaramente preannunzia e che il regista José Quaglio, valendosi di fondi di panno nero contro il quale spiccano elementi scenici estremamente sobri, ha fin troppo sottolineato.

□

Ma forse l'eccesso dipende ancora da Eliot. Il quale, come non si era opposto all'idea che nel rapporto tra Claverton e sua figlia riaffiorasse sia pure alla lontana la *Orestide*, e fra Monica e il fidanzato si inserisse qualcosa del petrarchismo di *Romeo e Giulietta*, e in Michael si potesse ravvisare un «villain» elisabettiano, non si oppose poi che il *Ministro a riposo* (titolo al quale è difficile abituarsi), non ostante l'aura elegiaca che lo circonda dal principio alla fine e l'evocazione di personaggi che per un verso o per l'altro sono tutti fantasmi, fosse ascritto, come si diceva all'inizio, al teatro realistico. Di realistico, in questo dramma, c'è un solo personaggio, una mrs. Piggott, proprietaria di pensione, che purtroppo riesce a essere quale Eliot l'ha voluta: fastidiosa.

Comunque l'andamento dalle apparenze reali poteva suggerire soluzioni registiche che Quaglio ha invece messo da parte per fare della rappresentazione una specie di rito o cerimonia, cui non tutti gli inter-

preti si sono adeguati in uguale misura. Ciò non ostante Mario Feliciani ha conferito a Claverton, non senza efficacia, una ieratica fermezza. E Laura Adani, applaudita anche a scena aperta, ha dato alla signora Charchill una vivacità leggera e vendicativa di ottima lega; mentre Annabella Andreoli ha attribuito a Monica una casta sicurezza. Gianni Bonagura è un Gomes convincente, sebbene qua e là un po' troppo crudamente colorito; Massimo Foschi è un ottimo Charles, Enza Giovine una petulante Piggott, e Vittorio Artesi un acerbo Michael.

Vivo successo, al quale, con gli interpreti, ha partecipato anche il regista.

Raul Radice